

ETICA DELLA VITA ED ETICA SOCIALE SECONDO LA *CARITAS IN VERITATE*

Prof. Paolo Carlotti, sdb
Pontificia Università Salesiana - Roma

La tematica dei rapporti fra l'etica della vita e l'etica sociale nella *Caritas in veritate*¹[CV] - oggetto di queste brevi note - è radicata nella più generale e marcata lettura morale e teologico-morale che la ispira e la guida, soprattutto nel riproporre in modo peculiare un duplice vincolo, alla verità oggettiva² e alla finalizzazione *ad Deum*. Questa lettura, capillare e profonda, accompagna costantemente le linee riflessive ed attuative dello 'sviluppo umano integrale' - categoria centrale della CV e della odierna e futura DSC³ -, per esempio, nell'economia che ha da essere civile, nella politica che ha da essere sussidiaria e poliarchica, nella tecnica che ha da essere soggettiva. Potremmo dire che la *caritas in veritate* è oggi *in re sociali*, legge e opera nella realtà sociale, tramite l'adozione privilegiata della consistenza e della prospettiva dello 'sviluppo umano integrale', che è inconfondibile anche per il suo alto tasso di definizione e di implicazione interpersonale. Difatti, nella CV, a puntuale lettura trasversale è appunto la categoria della relazionalità interpersonale, ritrovata a livello teologico nella fonte trinitaria e nella storia cristologica della carità, a livello morale nell'aggancio etico-naturale alla giustizia e al bene comune, a livello economico e politico nei mercati e nelle società delle relazioni e a livello tecnico nella priorità del fine personale sul mezzo strumentale, solo per elencare snodi più rilevanti.

È ovvio che l'etica di cui sia l'etica della vita - o bioetica - sia l'etica sociale - o socioetica - hanno bisogno, non è «...un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona».⁴ Questo criterio, in apparenza vago e parenetico, mostra tutta la sua concretezza se colto di fronte ai diversi paradigmi che oggi in modo dialettico si confrontano nella variegata discussione di etica fondamentale, dove è necessario vagliare attentamente la plausibilità razionale delle diverse proposte insieme - per lo meno per il credente - con la loro compatibilità teologica.

L'assunzione dell'etica a misura della qualità dello sviluppo umano fa sì che lo esiga non solo come integrale ma - potremmo dire - soprattutto come integro, cioè esige che lo sviluppo non solo riguardi tutto l'uomo e tutti gli uomini - sotto questo aspetto anche il male morale è integrale -, ma, in e con queste dimensioni, sia per lo meno moralmente ammissibile, se non anche moralmente ottimale. Infatti, l'esperienza morale è globale e universale, coinvolge ogni agente, ogni agenzia, ogni agire, ogni agibile ed ogni agenda. Con queste premesse si predispone una mutua rilevanza, quella sociale di tutti i beni e i temi etici - specialmente quelli più 'sensibili', tra cui quello primordiale della vita - e quella etica di ogni bene e tema sociale. L'etica della vita si libera così dal pregiudizio che la vorrebbe solo espressione di una «morale meramente individuale».⁵

¹ Cfr. BENEDICTUS XVI, *Caritas in veritate* (Città del Vaticano, LEV 2009).

² Cfr. CV, 9: «Questa missione di verità è per la Chiesa irrinunciabile. La sua dottrina sociale è momento singolare di questo annuncio: essa è servizio alla verità che libera. Aperta alla verità, da qualsiasi sapere provenga, la dottrina sociale della Chiesa l'accoglie, compone in unità i frammenti in cui spesso la ritrova e la media nel vissuto sempre nuovo della società degli uomini e dei popoli».

³ CV, 8.

⁴ CV, 45.

⁵ CV, 15. Circa il rifiuto dell'etica individualistica cfr. CONC. VAT. II, *Gaudium et spes*, 30: «La profonda e rapida trasformazione delle cose esige, con più urgenza, che non vi sia alcuno che, non prestando attenzione al corso delle cose e intorpidito dall'inerzia, indulga in un'etica puramente individualistica». L'ammonimento conciliare è rivolto a cattolici in eventuale ritiro dalla vita sociale e politica per l'accresciuta complessità di questa. L'*akedia* è un vizio oggi molto attuale.

1. L'individuazione e lo sviluppo del tema

Nel riattualizzare, aggiornare e svolgere la categoria dello 'sviluppo umano integrale', come tema generatore della sua prima enciclica sociale, Benedetto XVI ritiene di dover considerare anche l'*Humanae vitae*⁶ in relazione, seppur non stretta, con la *Populorum progressio* di Paolo VI.⁷ Il motivo risiede nel fatto che «la *Humanae vitae* indica i forti legami esistenti tra etica della vita ed etica sociale, inaugurando una tematica magisteriale»,⁸ che si ripresenterà in diversi documenti successivi, tra cui «da ultimo nell'*Evangelium vitae*»,⁹ senza tuttavia dimenticare - così mi sembra -

⁶ Cfr. PAULUS VI, *Humanae vitae*, in *Enchiridion Vaticanum. 3 Documenti ufficiali della Santa Sede 1968-1970* (Bologna, EDB 1976¹⁰) [EV] 3: nn. 587-617.

In quest'enciclica, in cui non ricorre testualmente l'espressione 'etica della vita', di conio posteriore, il rapporto qui in esame è comunque attestato, quando si afferma che «nel difendere la morale coniugale nella sua integralità, la chiesa sa di contribuire all'instaurazione di una civiltà veramente umana» (18); quando si mette in guardia sulla possibile invadenza delle pubbliche autorità nel «settore più personale e più riservato della intimità coniugale» una volta riconosciuto come lecito ciò che è contrario alla legge naturale e divina (17); quando nell'appello ai pubblici poteri si chiede che si eviti «il degrado della moralità dei popoli» alterando la vita morale della famiglia - «cellula fondamentale dello stato».

Educazione, politica familiare e sviluppo sono le vie di soluzione del problema demografico (23). In questo numero ci si richiama esplicitamente alla *Populorum progressio* ed ad un'altra enciclica sociale, la prima di Giovanni XXIII, la *Mater et magistra*.

⁷ Cfr. PAULUS VI, *Populorum progressio*, in EV 2: nn. 1046-1132. I riferimenti all'etica della vita, sono limitati alla questione demografica da risolvere con criteri «conformi alle esigenze della legge morale e rispettose della giusta libertà della coppia» (37). Nel contesto sociale viene riconosciuta la peculiare rilevanza della famiglia (36).

Nel periodo storico di entrambe le encicliche paoline non è ancora propriamente elaborata un'etica della vita, anche perché fenomeni, quali quello dell'aborto e dell'eutanasia e altre forme di disprezzo della vita, iniziano appena la loro affermazione, che solo qualche decennio dopo sarà completata e richiederà interventi magisteriali puntuali.

⁸ Cfr. CV, 15. Oltre a questo, rivestono strategica importanza per il nostro argomento i seguenti numeri: 28, 44, 51 e 75.

⁹ Cfr. JOANNES PAULUS II, *Evangelium vitae*, in EV 14: nn. 2167-2517.

La «riflessione etica attorno alla vita» (27, 42) ha numerosi e consistenti connessioni sociali. Infatti «è necessario immettere il Vangelo della vita nelle pieghe più recondite dell'intera società» (80), perché non è solo il singolo ma «l'intera società che deve rispettare, difendere e promuovere la dignità di ogni persona umana, in ogni momento e condizione della sua vita» (81) per la semplice ragione che quando «...la vita del più debole è messa nelle mani del più forte; nella società si perde il senso della giustizia ed è minata alla radice la fiducia reciproca, fondamento di ogni autentico rapporto tra le persone» (66). In questo delicato compito non è sufficiente «...limitarsi a registrare e recepire le convinzioni della maggioranza» (69), ma «...per l'avvenire della società e lo sviluppo di una sana democrazia, occorre riscoprire l'esistenza di valori umani e morali essenziali e nativi» (71). Lucido risvolto di quanto appena detto è l'introduzione del concetto di 'strutture di peccato contro la vita' (24), accompagnato da quello di 'strutture di servizio alla vita' (87, 89). Conseguenziale è quanto si dichiara a proposito dell'aborto che ha «una dimensione fortemente sociale: è una ferita gravissima inferta alla società e alla sua cultura da quanti dovrebbero esserne i costruttori e i difensori» (59).

L'orizzonte sociale si estende in quello culturale quando con insistenza si parla - non certo solo in senso intellettuale - di 'cultura della vita' (6, 21, 28ab, 50, 77, 82, 86, 87, 92, 95,abc, 97, 98abc, 100ab) e di 'cultura della morte' (12, 19, 21, 24, 26, 28ab, 50, 64, 87, 95ab, 100).

Collaterale ma costitutivo è il delicato tema della relazione tra la legge morale e la legge civile (71-74) - «quando si giustificano alcuni delitti contro la vita in nome dei diritti della libertà individuale» e si pretende non solo «l'impunità, ma l'autorizzazione da parte dello Stato... con l'intervento gratuito delle sue strutture sanitarie» (4): «Ne segue che, quando una legge civile legittima l'aborto o l'eutanasia cessa, per ciò stesso, di essere una vera legge civile, moralmente obbligatoria» (72). E tuttavia rimane ancora l'interrogativo: Come mettere d'accordo queste ripetute affermazioni di principio con il continuo moltiplicarsi e la diffusa legittimazione degli attentati alla vita umana? ... Questi attentati vanno in direzione esattamente contraria al rispetto della vita e rappresentano una minaccia frontale a tutta la cultura dei diritti dell'uomo. È una minaccia capace, al limite, di mettere a repentaglio lo stesso significato della convivenza democratica: da società di 'con-viventi', le nostre città rischiano di diventare società di esclusi, di emarginati, di rimossi e soppressi» (20).

Si affronta il problema demografico al n. 16.

Comuni tra l'*Evangelium vitae* e la *Caritas in veritate* alcune prospettive fondamentali, quali il concetto, non pattizio e coerentista, di verità e la riaffermazione dell'*ordo ad Deum*. In generale si sembra emerga con una certa evidenza il marcato rifarsi della CV all'*Evangelium vitae*.

la decisiva *Veritatis splendor*.¹⁰ La crescente attenzione magisteriale alla rilevanza sociale del tema 'rispetto della vita' è concomitante a quella che le rispettive problematiche sono andate e vanno assumendo, fino a comportare una revisione del concetto stesso di sottosviluppo e povertà.¹¹

Il collegamento tra le due etiche è sostenuto e proposto «con forza» ed è considerato come «forte»¹² e tale che «non può essere in alcun modo disgiunto».¹³

In diverso modo e a più riprese, di questo legame se ne indica il plesso motivazionale.

Il principale motivo risiede nella intrinseca debolezza in cui incorre una società che si contraddice palesemente sulla promozione dei valori morali, rivendicando «la dignità della persona umana, la giustizia e la pace... e tollerando le più diverse forme di disistima e violazione della vita umana».¹⁴ Non si possono esigere le uni e conculcare le altre: qui «il problema decisivo è la complessiva tenuta morale della società».¹⁵ Indizio inequivocabile di cedimenti in atto, seppur lenti ma insidiosi perché impercettibili, è una percezione sociale dei valori morali confusa ed incerta,¹⁶ come quando «pronti a scandalizzarci per cose marginali, molti sembrano tollerare ingiustizie inaudite».¹⁷

Più specificatamente e più positivamente, poi «se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono».¹⁸ L'accoglienza incondizionata della vita nuova è il paradigma fondamentale, è l'*imprinting* indelebile di ogni altra accoglienza, che sarà poi in decisione nelle svariate forme e storie della relazionalità primaria e secondaria. Questa sua accentuata pervasività ed influenza la raccomandano a cure e custodie altrettanto consistenti: siamo di fronte al costitutivo fondamentale di ogni comunità e società.

Inoltre si può intravedere anche una ricaduta di natura 'preventiva': l'etica della cura della vita e la cultura dell'accoglienza mantengono sensibili alle esigenze in generale della vita e in specie dei poveri, non esclusa la stessa economia, che così non disperde le proprie risorse «per soddisfare desideri egoistici», ma per «promuovere, invece, azioni virtuose nella prospettiva di una produzione moralmente sana e solidale».¹⁹

Le pratiche e le condotte morali poi risultano essere convenienti, anche economicamente: «l'apertura moralmente responsabile alla vita è una ricchezza sociale ed economica».²⁰ *L'operare*

10 Cfr. JOANNES PAULUS II, *Veritatis splendor*, 95-101, qui 97: «Così le norme morali, e in primo luogo quelle negative che proibiscono il male, manifestano il loro significato e la loro forza insieme personale e sociale: proteggendo l'inviolabile dignità personale di ogni uomo, esse servono alla conservazione stessa del tessuto sociale umano e al suo retto e fecondo sviluppo. In particolare, i comandamenti della seconda tavola del Decalogo, ricordati anche da Gesù al giovane del Vangelo (cf Mt 19,18), costituiscono le regole primordiali di ogni vita sociale». «In realtà, al cuore della questione culturale sta il senso morale, che a sua volta si fonda e si compie nel senso religioso» (Ib., 98).

Il testo completo dell'enciclica in EV 13: nn. 2532-2829.

¹¹ Cfr. CV, 28.

¹² CV, 15,

¹³ CV, 28.

¹⁴ CV, 15.

¹⁵ CV, 51.

¹⁶ Cfr. JOANNES PAULUS II, *Veritatis splendor*, 93: «...non solo nella società civile ma anche all'interno delle stesse comunità ecclesiali, non si precipiti nella crisi più pericolosa che può affliggere l'uomo: la confusione del bene e del male». Per questo «la Chiesa che non può mai rinunciare al 'principio della verità e della coerenza, per cui non accetta di chiamare bene il male e male il bene'» (Ib., 95). La determinazione del bene e del male non è soggetta ad influenze esterne: «di fronte alle norme morali che proibiscono il male intrinseco non ci sono privilegi né eccezioni per nessuno. Essere il padrone del mondo o l'ultimo 'miserabile' sulla faccia della terra non fa alcuna differenza: davanti alle esigenze morali siamo tutti assolutamente uguali» (Ib., 96).

¹⁷ CV, 75.

¹⁸ CV, 28.

¹⁹ L. cit. Invece: «mentre i poveri del mondo bussano ancora alle porte dell'opulenza, il mondo ricco rischia di non sentire più quei colpi alla sua porta, per una coscienza ormai incapace di riconoscere l'umano» (CV, 75).

²⁰ CV 44. Si esemplifica molto opportunamente: «La diminuzione delle nascite, talvolta al di sotto del cosiddetto 'indice di sostituzione', mette in crisi anche i sistemi di assistenza sociale, ne aumenta i costi, contrae l'accantonamento di risparmio e di conseguenza le risorse finanziarie necessarie agli investimenti, riduce la disponibilità di lavoratori qualificati, restringe il bacino dei 'cervelli' a cui attingere per le necessità della Nazione. Inoltre, le famiglie di piccola,

implica e comporta sempre una dimensione di *facere*, per il quale si tende a perseguire efficienza e a conseguire risultati. Il bene morale è compatibile con la convenienza, convenienza che se dovesse esaurirne la motivazione - non è certo questa la *mens* della CV -, ovviamente ne corrompe l'autentica esperienza. Infatti, l'autentica moralità comporta ed anche ricerca l'efficacia, ma mai a scapito di sé stessa, perché continua ad essere implausibile operare il bene per semplice convenienza come pure continua a non aver senso il 'guadagnare il mondo intero' per poi perdere se stessi.

Quest'ultimo tema dischiude lo scenario cruciale, sia per l'etica sociale sia per l'etica della vita, ed anche oggi molto dibattuto e cioè il rapporto tra tecnica e morale, a cui l'enciclica dedica il capitolo finale e in cui è riconoscibile un'altra delle sue numerose e peculiari novità.²¹ Siamo in un'epoca tecnica e tecnologica,²² talora «prometeica» che rischia di diventare tecnicistica e tecnocratica - cioè un vero e proprio «potere ideologico e politico»²³ -, con la completa risoluzione della razionalità morale nella razionalità tecnica, che si ha quando appunto l'uomo «interrogandosi solo sul *come*, non considera i tanti *perché* dai quali è spinto ad agire». L'assolutizzazione della tecnica comporta una 'materializzazione' dell'itinerario personale e la libertà umana è se stessa quando «risponde al fascino della tecnica con decisioni che siano frutto di responsabilità morale»,²⁴ riconoscendo il «bene che la precede... e le fondamentali norme della legge morale naturale».²⁵

Abbondanti nella CV le esemplificazioni.

«Anche la pace rischia talvolta di essere considerata come un prodotto tecnico, frutto soltanto di accordi tra governi o di iniziative volte ad assicurare efficienti aiuti economici».²⁶

«Così come l'educazione sessuale non si può ridurre a un'istruzione tecnica»,²⁷ e «campo primario e cruciale della lotta culturale tra l'assolutismo della tecnicità e la responsabilità morale dell'uomo è oggi quello della *bioetica*, in cui si gioca radicalmente la possibilità stessa di uno sviluppo umano integrale».²⁸

«Uno degli aspetti del moderno spirito tecnicistico è riscontrabile nella propensione a considerare i problemi e i moti legati alla vita interiore soltanto da un punto di vista psicologico, fino al riduzionismo neurologico».²⁹ Risulta ovvio che dovendo attivare percorsi formativi, questi dovranno essere in sintonia con le affermazioni della CV e quindi non potranno essere supportati solo da discipline empiriche, che dispongono solo di tecniche educative, certamente importanti ma non esaustive del significato e della finalità etica ed educativa.

2. Gli ambiti più rilevanti

Spiccata, se non prioritaria considerazione è data al fondamento della società: «la coppia degli sposi, uomo e donna, che si accolgono reciprocamente nella distinzione e nella

e talvolta piccolissima, dimensione corrono il rischio di impoverire le relazioni sociali, e di non garantire forme efficaci di solidarietà. Sono situazioni che presentano sintomi di scarsa fiducia nel futuro come pure di stanchezza morale. Diventa così una necessità sociale, e perfino economica, proporre ancora alle nuove generazioni la bellezza della famiglia e del matrimonio, la rispondenza di tali istituzioni alle esigenze più profonde del cuore e della dignità della persona».

²¹ Cfr. CV, 68-77.

²² Cfr. CV, 69: «Nella tecnica si esprime e si conferma la signoria dello spirito sulla materia... La tecnica permette di dominare la materia, di ridurre i rischi, di risparmiare fatica, di migliorare le condizioni di vita. Essa risponde alla stessa vocazione del lavoro umano: nella tecnica, vista come opera del proprio genio, l'uomo riconosce se stesso e realizza la propria umanità».

²³ Cv, 73.

²⁴ CV, 70.

²⁵ CV, 68.

²⁶ CV, 72.

²⁷ CV, 44.

²⁸ CV, 74.

²⁹ CV, 76.

complementarietà; una coppia, dunque aperta alla vita». Il discernimento dell'*Humanae vitae* circa «il significato insieme unitivo e procreativo della sessualità»,³⁰ vieta la riduzione di quest'ultima «a mero fatto edonistico e ludico» e impedisce che la sua educazione si svolga solo in termini 'tecnici'.

A questa responsabilità corrisponde la «competenza primaria» della coppia nella generazione dei figli, rispetto alle pianificazioni statali, pur con «un'appropriata educazione» che presti «attenzione ad una procreazione responsabile». ³¹ È questa la strada da percorrere per risolvere la questione demografica e della crescita della popolazione - impropriamente accusata del mancato sviluppo -, non quella 'antinatalista' delle politiche sanitarie di alcuni stati e di alcune organizzazioni non governative, che favoriscono pratiche immorali di controllo, quali la contraccezione, la sterilizzazione e l'aborto, talora incentivate dall'accorta distribuzione degli aiuti allo sviluppo.

L'affermarsi perentorio e capillare delle biotecnologie, non sempre accompagnate da una bioetica amica della persona e soprattutto in concomitanza di fini personali e sociali incerti ed oscuri,³² implica che «la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica». «La fecondazione *in vitro*, la ricerca sugli embrioni, la possibilità della clonazione e dell'ibridazione umana nascono e sono promosse nell'attuale cultura del disincanto totale... Qui l'assolutismo della tecnica trova la sua massima espressione... Alla diffusa, tragica, piaga dell'aborto si potrebbe aggiungere in futuro... una sistematica pianificazione eugenetica delle nascite. Sul versante opposto, va facendosi strada una *mens eutanastica*... Queste pratiche, a loro volta, sono destinate ad alimentare una concezione materiale e meccanicistica della vita umana. Chi potrà misurare gli effetti negativi di una simile mentalità sullo sviluppo? Come ci si potrà stupire dell'indifferenza per le situazioni umane di degrado, se l'indifferenza caratterizza perfino il nostro atteggiamento verso ciò che è umano e ciò che non lo è?»³³

Ed infine la questione dell'ecologia ambientale come ecologia umana. L'unicità e l'indivisibilità del libro della natura comportano la reversibilità dei danni ambientali sull'uomo e dei danni umani sull'ambiente e postulano che i doveri che «i doveri che abbiamo verso l'ambiente si collegano con i doveri che abbiamo verso la persona considerata in se stessa e in relazione con gli altri».³⁴

3. Problemi e prospettive

Prima di esplicitare alcune prospettive anche problematiche, come è stato richiesto a questo intervento, mi sento di dover attestare la profonda sintonia che ho provato nell'accostare quest'enciclica, veramente adatta, calzante ai tempi e ai loro numerosi e complessi problemi, come peraltro le molteplici reazioni positive registrate confermano. Come premessa quindi, mi sento di dover dire che mi ritrovo appieno nel contenuto, nelle motivazioni, nel tenore e nell'opportunità del suo discorso. Il tono dell'enciclica non è certo pessimista, ma è grave. L'auspicio è che questa gravità sia percepita ed accolta nella sua portata.

Esprimo qui alcune considerazioni, per lo più personali e situate in prospettiva teologico-morale - prospettiva non certo secondaria alla CV e alla DSC -, raccolte durante la lettura e lo studio dell'enciclica e concernenti alcuni possibili ed ulteriori sviluppi.

³⁰ CV, 15.

³¹ CV, 44.

³² Sembra trovare qui conferma l'analisi di un divario qualitativo tra mezzi e fini nelle società tradizionali e nelle società post-moderne. Nelle prime si erano pochi mezzi ma fini chiari e certi, nelle seconde ad una dilagante abbondanza dei mezzi corrispondono fini incerti ed oscuri.

³³ CV, 75

³⁴ CV, 51.

1. In prima istanza, mi sembra vincolante accogliere ed elaborare i diversi suggerimenti e i diversi spunti di approfondimento che la stessa CV lascia in consegna - non certo da ultimo a questo Pontificio Consiglio.

Se la «carenza»³⁵ o la «mancanza»,³⁶ ma anche la precarietà e la provvisorietà di pensiero incidono oggi notevolmente, è segno dei tempi la promozione di «una **riflessione profonda**»,³⁷ scientificamente qualificata, allargata anche se dialettica, se veramente la ricerca di «una nuova sintesi umanistica» ha da essere obiettivo prescelto e condiviso.³⁸ Del resto, l'abbassamento della considerazione delle ragioni del pensiero è sempre stato nella storia, purtroppo anche recente, dell'umanità, presagio inquietante talora funesto: si delinea qui la responsabilità sociale dell'impresa intellettuale, anche teologica. Da un punto di vista teologico, la preziosità del lavoro intellettuale sia cattolico in genere sia teologico in specie, è denotata individuando una forma precisa della carità come appunto carità intellettuale.

All'articolazione di questa «nuova sintesi umanistica» provvede la stessa CV segnalando come urgenti ed emergenti alcune aree di studio.

La prima di queste indicazioni riguarda la **categoria della relazione**, che «obbliga ad un approfondimento critico e valoriale».³⁹ L'enciclica esplicita ulteriormente il tipo di pensiero che manca, che non è solo la pur necessaria indagine sociologica, ma la oggi più ardua metafisica e teologia. L'apertura e la promozione di spazi qualificati di studio della teologia, della metafisica e dell'etica della relazione interpersonale ed anche interspecifica, mi sembra compito non più differibile. Prevedo le molte e tenaci obiezioni alla riproposizione della metafisica e ancora di più di una certa metafisica, ma, da intellettuale, condivido appieno l'analisi controcorrente della CV, che individua proprio qui le lacune interpretative di più incisiva ricaduta, soprattutto perché e quando sono in grado di ingenerare approssimazione e confusione nella comprensione e nella decisione di quella realtà, così delicata, che è l'interpersonalità primaria e secondaria. Non si tratta di intraprendere propagande, lanci pubblicitari o crociate, ma di riproporre nel dibattito pubblico e civile pensieri altri rispetto a quelli che, talora con tenaci pregiudizi, si vorrebbero solo 'deboli' e quindi anche includenti e quindi anche suscettibili di ogni soluzione antropologica ed etica, oltre ogni giusto e lecito pluralismo, che verrebbe così ad essere assunto e confermato in tutto lo spettro, in cui oggi si presenta nelle società pluraliste, a cui la verità sostanzialmente nuocerebbe.

Un'altra di queste indicazioni, cui qui accenno per la sua spiccata portata morale, mi sembra possa riguardare l'**economia** da fare oggetto di una «una nuova e approfondita riflessione» sul suo «senso», sui suoi «fini», nonché di una «revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo»⁴⁰ ad essa connesso. Questo ripensamento non consiste solo nella proposta di un'economia civile e di comunione, tendente a riequilibrare il monopolio del binomio stato-mercato, ma in un più generale radicamento veramente etico, cioè non solo deontologico e non solo normativo, ma appunto coinvolgente finalità e conseguenti opzioni fondamentali. Altri ripensamenti sono indicati dalla CV,⁴¹ ma questo, vertente sull'economico, si smarca per la sua globalità e profondità.

³⁵ CV, 19.

³⁶ CV 31, 54.

³⁷ CV, 19.

³⁸ CV, 21. Cfr. anche CV, 19.

³⁹ CV, 53.

⁴⁰ CV, 32.

⁴¹ Ve ne sono altri ambiti di ripensamento, come quello riguardante lo stato. Cfr. ad esempio: CV, 24: «Oggi, facendo anche tesoro della lezione che ci viene dalla crisi economica in atto che vede i *pubblici poteri* dello Stato impegnati direttamente a correggere errori e disfunzioni, sembra più realistica una *rinnovata valutazione del loro ruolo* e del loro potere, che vanno saggiamente riconsiderati e rivalutati in modo che siano in grado, anche attraverso nuove modalità di esercizio, di far fronte alle sfide del mondo odierno». Cfr. anche: CV, 66: «La interconnessione mondiale ha fatto emergere un nuovo potere politico, quello dei *consumatori e delle loro associazioni*. Si tratta di un fenomeno da approfondire, che contiene elementi positivi da incentivare e anche eccessi da evitare».

2. Pur presente, la prospettiva dell'**etica della virtù** - che oserei definire la vera etica 'amica della persona' - potrebbe conoscere ulteriore e migliore considerazione, non solo nell'ambito dell'etica ecologica, con l'accento agli stili di vita, ma anche in quello dell'etica sessuale, con la castità, e nell'etica della giustizia, che oltre ad esigere la norma comportamentale dell'*equalitas rei ad rem*, mi sembra possa svilupparsi nella virtù che corrisponde ad una persona giusta, per altro richiamata con l'esigenza di «uomini retti»⁴², anche se questa rettitudine è poi risolta in termini di coerenza con la coscienza morale e non di costruzione di specifici atteggiamenti virtuosi.

Ulteriore incentivo alla recezione di quest'ottica, viene dal testo di *Veritatis splendor* 23, dove si ricorda la miglior attitudine dell'etica della virtù, rispetto all'etica della norma, ad esprimere lo specifico cristiano dell'etica cristiana. L'assunzione di un paradigma 'virtuoso' in etica svolgerebbe così un ruolo prezioso, 'silente' ma effettivo, di pre-evangelizzazione.

Inoltre ed infine solo la presenza di un orizzonte virtuoso rispetto a quello normativo dà piena ragione dell'**emergenza educativa**, che diversamente sarebbe oscurata o ridotta. Infatti solo il primo orizzonte comporta pienamente l'imprescindibile obiettivo di assicurare un profilo morale di una persona, mentre il secondo s'accontenta di quello di singoli atti, seppur coordinati in condotte. Solo quando è a tema l'obiettivo-persona e non solo l'obiettivo-atto, l'educazione o «la formazione completa della persona»⁴³ ha svelato il suo alto compito e la sua difficile missione. L'educazione, aggredita nei suoi fondamenti dal relativismo, è, sotto molti aspetti e per più di un motivo, comprensione e operazione strategica da privilegiare, non certo in modo esclusivo, per gestire in modo umanamente e cristianamente fecondo la complessità del post-moderno.

3. Un ulteriore elemento emerge dall'ineludibile considerazione del **contesto interculturale, interreligioso e interconfessionale** del dibattito bioetico e socioetico e della loro relazione, ambiti da cui Giovanni Paolo II invitò a riprendere il dibattito sulla questione morale, specialmente quando la sua legge rivendica una valenza universale.

Questa valenza, pur presente, non è sempre evidente e necessita quindi di mediazioni graduali e coordinate perché affiori nelle concrete comunità sociali e culturali, attivando delicati processi di traduzione, di cui occorre arrivare a percepire le implicanze e la portata. Nonostante affermazioni contrarie presenti nella stessa CV, di fatto la lettura situazionale e le soluzioni prospettate potrebbero risentire di una sensibilità e di un'ottica 'occidentale', come, per esempio, la visione economica come scompenso di monopolio 'mercato-stato' e la corrispondente indicazione di un'economia civile. Potrebbe essere maggiormente sviluppata un'attitudine a pensare in situazione culturalmente contestualizzata, attivando dialoghi non necessariamente sempre incentrati nell'Occidente.

Lo stesso dicasi per il contesto religioso. Le religioni, valorizzate per la ricerca della pace, lo potrebbero ancora in ambito socio- e bioetico, oltre naturalmente sterili appelli ma attivando opportunità di incontri e di percorsi condivisi, dove emerga la consapevolezza delle comuni risorse di fronte alle emergenze che riguardano e coinvolgono - talora drammaticamente - tutti.

È stato poi, a più riprese e molto a ragione, sottolineato come l'etica della vita, sociale, ecologica costituisca uno spazio di promettente incontro interconfessionale. Pur con tradizioni di pensiero sociale cristiano, tuttora distinte e differenziate, se non altro a livello etico, le diverse comunità cristiane sono consapevoli e sempre più fanno valere il loro comune patrimonio: un cammino anche questo da continuare.

4. È evidente a tutti e riconosciuto sovente anche autorevolmente il **crescente divario tra l'ideale e il reale** della vita morale, anche cristiana, di individui, comunità e società. Al seguito della sollecitazione papale per cui «le soluzioni vanno calibrate sulla vita dei popoli e delle persone concrete, sulla base di una valutazione prudentiale di ogni situazione»⁴⁴, mi sembra di vedere la

⁴² CV, 71.

⁴³ CV, 61.

⁴⁴ CV, 47.

necessità di categorie riflessive di mediazione tra la realtà esistente e la sua minimale ed ottimale prospettazione etica.⁴⁵

Gli esempi sono purtroppo di facile reperimento e penso alle diverse forme delle mentalità e delle 'strutture di peccato', come violenza manifesta e nascosta, come corruzione occasionale ed organizzata, come illegalità diffusa e tollerata, come *lobbies* trasversali ed agguerrite. La questione è come promuovere, anche in modo socialmente efficace, il bene comune, che continua certo ad avere anch'esso le sue strutture, in un contesto di male comune, talora socialmente ben assestato. È opportuno innalzare il grado, personale, comunitario e sociale, di resistenza al male, evitando puntualmente ogni forma di possibile compromesso e connivenza. Questo obiettivo dovrà ricevere risposta proporzionata e corrispondente alla sua portata e quindi quando questa è personale con la formazione della persona e quando questa è sociale con l'incremento di culture solidali e con l'attivazione di precisi coordinamenti tra organizzazioni e associazioni, che oppongano efficace barriera a pratiche indegne e disdicevoli. È importante dare alla testimonianza ineludibile del singolo qualche *chance* di affermazione comunitaria e sociale, per sostenerla efficacemente, senza costruire nuovi poteri e senza illudersi con il semplice cambio dei potenti. Sarà anche necessario attivare reti a protezione dei deboli e degli indifesi, perché non avvenga che dignità e diritti li abbia solo chi è in grado di rivendicarli.

5. Delicato versante della socioetica e della bioetica è il **dibattito pubblico**, con la collaterale ricaduta sul rapporto generale tra diritto e morale e sul problema particolare di quale protezione giuridica al valore morale spetti. La di fatto dichiarata neutralità della politica rispetto all'etica, se da una parte evita una scadente figura espressivista, che tenderebbe ad imporre un preciso sistema morale, dall'altra incorre in una distanza eccessiva ed intollerabile dall'etica, che consegna di fatto al semplice gioco delle forze e degli interessi il cammino delle società. Sarà necessario tenere un confronto serrato ma differenziato con paradigmi etici, che razionalmente poco plausibili, per questo si rilevano anche teologicamente spuri. Le ragioni e le ragioni della fede devono rivendicare e trovare spazi pubblici.

Delicato è anche il rapporto con i cattolici che svolgono un compito politico, soprattutto se parlamentare. Occorrerà distinguere, in situazione e talora in situazione di subita prevaricazione, le esigenze della morale universale, specialmente se minimale, e quelle della morale cristiana, che ovviamente non possono essere oggetto di legislazione civile per chi cristiano non è.⁴⁶

⁴⁵ È comunque dall'ottimo che è più facile individuare il minimo e le sue prime contraddizioni, e non dal minimo dischiudere e ricavare l'ottimo, anche se l'ottimo inteso è ultimo nella realizzazione. «...finis est prior in intentione, sed est posterior in executione» S.Th., I-II, q. 20, a. 1, ad 2.

⁴⁶ È però chiaro che richiedendo una società non corrotta o difendendo il diritto alla vita del concepito o del terminale, il cristiano non impone la sua morale ai non cristiani, ma richiede di riconoscere le implicazioni della legge morale naturale. Cfr. BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 28: «É qui che si colloca la dottrina sociale cattolica: essa non vuole conferire alla Chiesa un potere sullo Stato. Neppure vuole imporre a coloro che non condividono la fede prospettive e modi di comportamento che appartengono a questa. Vuole semplicemente contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto per far sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato». Per una mal compresa pace sociale, non ci si dovrà astenere anche dalla mobilitazione politica e sociale, svolta in termini umanamente e civilmente corretti, per conseguire la realizzazione di questi obiettivi.